

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 febbraio 2016



SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	03/02/16	P. 15	Tensioni sul regolamento edilizio	Massimo Frontera	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	03/02/16	P. 42	Concorrenza, modifiche in arrivo		2
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

PARTITE IVA

Repubblica	03/02/16	P. 23	Più posti fissi crollo partite Iva molte erano finte	Roberto Mania	3
Corriere Della Sera	03/02/16	P. 7	La sorpresa negativa delle partite Iva	Dario Di Vico	5

RICERCA

Corriere Della Sera	03/02/16	P. 21	Le Ferrovie battono Google: più attraenti per i neolaureati		6
---------------------	----------	-------	---	--	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	03/02/16	P. 37	Il Miur fissa le regole per congelare il tirocinio durante il corso di laurea		7
-------------	----------	-------	---	--	---

AVVOCATI

Italia Oggi	03/02/16	P. 37	Avvocati arbitri, giù le parcelle	Gianni Macheda	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	---

FONDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	03/02/16	P. 37	Formazione con vincoli pubblici	Gianni Bocchieri	9
Sole 24 Ore	03/02/16	P. 37	Rischio gara per le imprese	Matteo Prioschi	10

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica	03/02/16	P. 31	Ritorno sulla Luna con i microsattelliti I cubetti hi-tech esplorano lo spazio	Elena Dusi	11
------------	----------	-------	--	------------	----

Semplificazioni. Lo schema unico nazionale delle Infrastrutture manca dell'ultimo «via libera»

Tensioni sul regolamento edilizio

Delrio: siamo fermi da due mesi - L'opposizione della Lombardia

Massimo Frontera
ROMA

Il regolamento edilizio unico è all'ultimo miglio, ma è la strada è tutta in salita. A spingere verso questo importante obiettivo - che il governo indicava entro 2015 - è il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Lo schema finora proposto ha il consenso quasi unanime, ma si scontra con le riserve localizzate nella regione Lombardia, con in testa i comuni, guidati da Milano. A condividere queste riserve, sostenute dall'Anci Lombardia, sono anche i costruttori edili.

«Il regolamento edilizio è pronto da due mesi», ha detto il ministro Delrio a margine dell'incontro al Senato su «Gli alberi nel cielo e il futuro delle città». «Il lavoro è quasi concluso - ha aggiunto -. C'è un'unica opposizione di una regione su un punto specifico che stiamo cer-

cando di superare. Sono due mesi che siamo bloccati, speriamo di concludere: siamo veramente a un passo».

Al centro della discussione, a quanto si apprende, è la parte del testo con le definizioni, standardizzate.

IL NODO

La definizione di «superficie» modifica le quantità edilizie pianificate dagli enti locali e impone di adeguare anche gli strumenti urbanistici

Si discute in particolare sulla definizione di «superficie». La questione è sostanziale: tocca infatti interessi concreti degli enti locali poiché modifica le quantità edilizie pianificate dai Comuni nei loro Prg. Da qui l'attolà dei comuni lombardi.

Ma perché la questione nasce in Lombardia? Perché, spiegano i tecnici, la Lombardia è la regione che più di tutte ha lasciato liberi gli enti locali sui loro regolamenti. In altri territori, pianificazione e regole edilizie sono state governate in modo più stringente. All'estremo opposto, per esempio, c'è l'Emilia Romagna, tutt'ora la sola regione dove il regolamento edilizio è una realtà (da oltre un anno).

Il nodo è ciò che si include nella definizione di «superficie». Se, ad esempio, si includono scale e androni, si otterranno case con scale e androni al minimo, per massimizzare invece le volumetrie residenziali, cioè quelle vendibili.

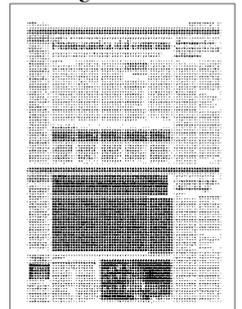
Se invece il regolamento edilizio considera solo la superficie abitabile, i progettisti e i costruttori - saranno liberi di valorizzare anche le parti comuni. Quest'ultima strada, ricorda il

presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, è proprio quella imboccata dalla Lombardia, e in particolare dal comune di Milano. «Questa scelta, su cui tutti sono stati d'accordo, architetti, operatori e comune - ricorda De Albertis - è stata presa perché, diversamente, si finiva per fare progetti in cui si lesinava sugli spazi comuni, con scale anguste, o con altre soluzioni improbabili».

«Noi - informa sempre De Albertis - abbiamo fatto una proposta di compromesso: indicare tre definizioni di superficie: «netta», «lorda» - cioè comprensiva dei muri - e «costruita» - comprensiva anche delle parti comuni - lasciando poi al singolo comune la scelta di quale recipere nel suo regolamento».

Questa questione principale se ne porta dietro un'altra. Modificando la definizione di superficie, si rettifica anche la previsione edificatoria dei comuni, che - ad esempio - si potrebbero trovare, da un giorno all'altro, un 20% di volumetrie in meno nei loro Prg (per non dire dei valori delle aree). Dunque, andrebbero rifatti tutti piani. Ipotesi che, ancora una volta, vede contrario il comune di Milano, che ha appena chiuso il suo piano di governo del territorio.

Per compensare, almeno in parte, queste conseguenze, al tavolo presso il ministero delle Infrastrutture è stata anche ipotizzata una fase transitoria sufficientemente lunga e graduale per l'approdo al regolamento edilizio unico. Non solo. Per compensare i comuni che, per effetto delle nuove definizioni, subiscono un taglio della capacità edificatoria, sono stati previsti coefficienti e parametri che consentono di recuperare i dimensionamenti originali.



IL DDL IN SENATO

Concorrenza, modifiche in arrivo

Il ddl concorrenza si prepara alle modifiche dei relatori. Entro la fine della settimana, infatti, è in programma la presentazione delle proposte di Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap).

L'annuncio è arrivato, ieri, al termine delle sedute della commissione industria del senato nel corso della quale si è conclusa l'illustrazione degli oltre mille emendamenti presentati. Per passare alle votazioni si attende che la commissione bilancio dia il parere sulle coperture. Durante la riunione che si è svolta ieri sono stati individuati i temi sul tappeto che presentano problemi: l'Rc auto, la necessità di una maggiore tutela nel mercato elettrico, le professioni dagli odontoiatri ai farmacisti agli ingegneri. Il turismo, gli Ncc, Uber ed i trasporti in generale, ma anche le banche. L'intenzione è quella di procedere per ordine, partendo, dunque, dall'art. 1 che riguarda le assicurazioni.

© Riproduzione riservata



Più posti fissi crollo partite Iva molte erano finte

Nel 2015 gli occupati aumentano di 109 mila. Ma a dicembre è calo

ROBERTO MANIA

ROMA. Si muove, seppure lentamente, il mercato del lavoro italiano. In un anno (l'anno del Jobs act e degli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato) l'occupazione è aumentata di 109 mila unità, i disoccupati sono 254 mila in meno, il tasso di inattività è calato lievemente dello 0,1%. Il tasso di occupazione (56,4%) resta tra i più bassi d'Europa dove la media è oltre il 60%. Rimane stabile, nell'ultimo mese, il tasso di disoccupazione giovanile, 37,9%, anche se in un anno è calata del 3,3%. Sono gli ultimi dati rilevati dall'Istat che segnalano un cambiamento interessante nel mercato del lavoro: è il lavoro dipendente a spiegare interamente l'aumento dell'occupazione. In un anno i lavoratori con contratto subordinato sono cresciuti di 247 mila unità contro una diminuzione dei lavoratori autonomi di 138 mila unità. Nel lavoro autonomo, certo, ci sono i professionisti e gli artigiani, ma anche le false partite Iva e le collaborazioni mascherate. Insomma una parte del lavoro grigio che con le nuove regole del

Jobs act è passato al lavoro dipendente. I numeri dicono questo: in un anno ci sono stati 135 mila contratti a tempo indeterminato in più che coincidono quasi esattamente con i posti di lavoro indipendenti persi. Nello stesso periodo sono cresciute di 113 mila unità i contratti a termine. Si comincia a vedere dunque un po' meno di precarietà a parte il fenomeno preoccupante (il ministero ha avviato un'inchiesta) del boom dei voucher: +70%.

Non è dunque un bilancio negativo quello del primo anno di Jobs act (gli sconti sono entrati in vigore a gennaio, l'abolizione dell'articolo 18 a marzo) ma nemmeno esaltante. In un mese (dicembre rispetto a novembre), d'altra parte, si sono registrati 21 mila occupati in meno e la disoccupazione è risalita all'11,4%. «L'economia non ha ripreso, se non pochissimo. E questo si riflette sull'occupazione che anzi è stata particolarmente sensibile a un incremento del Pil di appena lo 0,8%», spiega Emilio Reyneri, professore emerito di sociologia del lavoro all'Università Bicocca di Milano. «Ma non c'è ombra di dubbio — continua

Nell'ultimo mese dell'anno il tasso delle persone senza lavoro è risalito all'11,4%

— che uno degli scopi del Jobs act fosse proprio quello di realizzare un travaso di una parte del lavoro precario nel lavoro stabile. Questo è avvenuto».

I dati dell'Istat, tuttavia, non spiegano tutto quel che sta accadendo nel mercato del lavoro come per esempio il crollo della cassa integrazione: -44,7%.

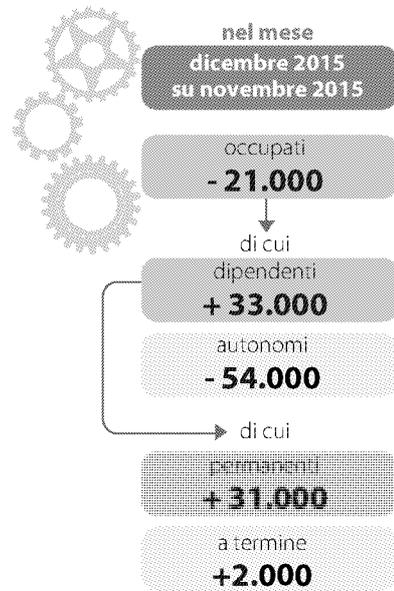
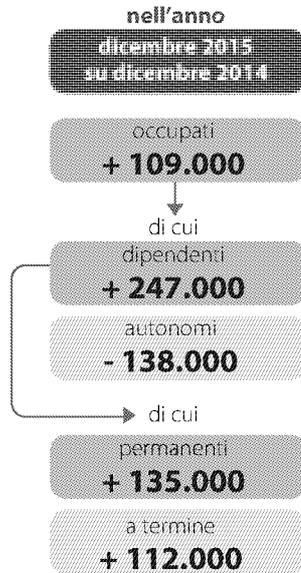
«C'è un'inversione di tendenza — ragiona Pietro Garibaldi, professore di economia all'Università di Torino — il mercato del lavoro si è mosso ma, va detto, a costi altissimi per lo Stato». Perché quello 0,5% in più di occupati in un anno (cioè i 109 mila posti) ci sono costati due miliardi di euro. Questo l'effetto sgravio previsto dalla penultima legge di Stabilità. Effetto (sconto di 8.060 euro l'anno per tre anni per ogni assunto in maniera permanente) che nel 2016 sarà molto più modesto (risparmio massi-

mo di 6.500 euro in due anni). Anche per questo il 2016 potrebbe andare peggio del 2015. «Il contesto — dice Garibaldi — è mutato: c'è il decalage degli sgravi, c'è un rallentamento ancora più marcato di alcune economie come quella cinese o russa, c'è la Borsa, che in genere anticipa i cambiamenti, che va male». Non sono pessimistiche le previsioni di Confindustria. «Noi — spiega Luca Paozzani, chief economist di Viale dell'Astronomia — abbiamo rilevato che esiste da un po' di tempo una "presa diretta" dell'occupazione rispetto all'andamento dell'economia. Per il 2016 prevediamo una crescita del Pil dell'1,4% e un incremento dell'occupazione dell'1,1%. Le imprese sanno che le riforme marranno e che, per quanto ridotti, resteranno pure gli sgravi per le assunzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati dell'occupazione



Fonte: Istat

 **Il commento**

La sorpresa negativa delle partite Iva

di **Dario Di Vico**

In un solo mese, quello di dicembre 2015, i lavoratori indipendenti occupati sono diminuiti di 54 mila unità. È questa la novità più sorprendente che emerge dai dati Istat sull'occupazione diffusi ieri, dati che registrano un leggero peggioramento del tasso di disoccupazione arrivato all'11,4% e un lieve miglioramento dello stesso indice riferito però ai soli giovani dai 15 ai 24 anni (sceso al 37,9%). Il calo degli autonomi ha influenzato il risultato complessivo che nell'ultimo mese dell'anno ha fatto segnare -21 mila occupati. Se estendiamo l'analisi all'intero 2015 i posti di lavoro indipendenti persi sono 138 mila ed è ancor più inspiegabile come una consistente parte di essi si sia concentrata nel solo mese di dicembre. In attesa di dati più approfonditi e suddivisi per settore, che però non avremo prima di marzo, si può ipotizzare che un calo così repentino sia dovuto ad almeno due cause. La prima è virtuosa e corrisponde a una trasformazione di cosiddette false partite Iva in rapporti di lavoro a tempo indeterminato o determinato, passaggio favorito dall'introduzione del Jobs act e soprattutto dagli incentivi fiscali in vigore per tutto il 2015. La seconda causa ci parla invece di un'ulteriore selezione darwiniana nell'ambito delle micro-imprese e delle attività professionali. La debole ripartenza dell'economia non avrebbe permesso a piccoli commercianti, artigiani e liberi professionisti in difficoltà di rientrare in carreggiata, anzi avrebbe finito per spingerli definitivamente fuori mercato anche in virtù di scadenze di tipo anagrafico. Si tratta di supposizioni che potrebbero trovare una conferma dai dati dell'Osservatorio delle partite Iva istituito presso il Mef, che mensilmente fornisce il numero di aperture di nuove partite Iva e con scadenza più diluita dà anche il trend delle chiusure di attività. Si deve tener presente, infatti, che pur a fronte di un ritmo sostenuto di nuove partite Iva che

ogni mese vanno da 35 a 50 mila unità le chiusure stimate dal Mef si attestano tradizionalmente attorno al 70-80% rispetto alle aperture. È da lungo tempo, quindi, un sistema a porte girevoli e si sarebbe confermato tale anche nel 2015. Al di là comunque delle cose che sappiamo e delle tante di cui possiamo individuare delle tracce il dato di ieri dell'Istat spinge ad accendere un faro sulle reali dinamiche di mercato che investono il lavoro indipendente, specie nel momento in cui il Parlamento si appresta a discutere il disegno di legge governativo ad hoc che aumenta tutele e diritti. Tornando ai dati complessivi dell'occupazione va detto che ci si sarebbe potuto attendere che nel mese di dicembre le imprese si affrettassero ad assumere prima della riduzione parziale degli incentivi decisa dalla nuova legge di Stabilità in vigore dal 1 gennaio. Invece non è accaduto e non è un bel segnale, vuol dire che le aziende vedono davanti a sé ancora troppa nebbia.

138

mila
i posti di lavoro autonomo persi in Italia nel 2015. Di questi, ben 54 mila sono venuti a mancare nel corso del mese di dicembre. Realistica l'ipotesi di una trasformazione di partite Iva in lavoro dipendente



Le Ferrovie battono Google: più attraenti per i neolaureati

La ricerca tra i giovani che escono dagli atenei italiani. Il gruppo di trasporti è primo, sul podio anche Bnl

Nell'era di Internet e della rivoluzione digitale, il lavoro più ambito per i giovani neolaureati italiani è un posto alle «vecchie» Ferrovie. Il Gruppo Fs, l'azienda di trasporti fondata nel 1905 è, per il secondo anno consecutivo, in testa alla classifica «Best employer of choice 2016», stilata da Cesop communication.

Sul podio si piazzano Google e la Banca nazionale del lavoro del gruppo Bnp Paribas. Quarta, invece, è Apple. Nella top ten ci sono altri grandi gruppi del nostro Paese come Eni (5°), Ferrero (6°), Mondadori (8°), Finmeccanica (9°), con un salto in avanti di 13 po-

sizioni) e Ferrari (10°). «Abbiamo intervistato 2.500 giovani neolaureati — spiega Daniele Maselli, amministratore di Cesop — chiedendo di scegliere fra 100 società anche multinazionali».

La conferma di Fs in testa a questa classifica non stupisce gli analisti. «Non è automatico che un marchio attraente per i

consumatori lo sia pure per un lavoratore — continua Maselli — perché dipende molto dalle azioni di comunicazione che le società fanno nelle università. Ad esempio, il gruppo Fs fa conoscere la metodologia di lavoro ai ragazzi che oggi sono attratti più che dal “posto fisso”, dalla serietà e stabilità dell'azienda». I dati confortano le impressioni dei neolaureati perché Fs, dal 2011 a oggi, ne ha assunti 472 e di questi 172 solo lo scorso anno.

«Abbiamo puntato sul ricambio generazionale che ci assicura oggi il giusto mix di risorse tra esperienza e innovazione — dice Renato Maz-

zoncini, amministratore delegato del gruppo Fs — e ai giovani offriamo la possibilità di formarsi, crescere e fare esperienza». La selezione è accurata. «I laureati sanno che siamo una realtà solida e sono consapevoli che per i nostri progetti investiamo e puntiamo su tecnologie d'avanguardia — conclude l'ad — e per questo cerchiamo giovani talenti, li incontriamo con iniziative di “orientamento al lavoro” insieme a università d'eccellenza offrendo anche master, tesi di laurea, stage e seminari».

Alessio Ribaudò
@AlessioRib
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stabilità

I ricercatori: «Ma più del posto fisso si cerca la stabilità e la serietà dell'azienda»

La ricerca

● Il gruppo Fs Italiane si è piazzato al primo posto come società più desiderata dai neolaureati nel 2016

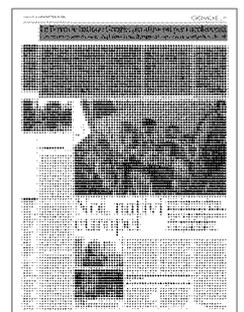
● La classifica è emersa da un sondaggio condotto fra 2.500 giovani

Le dieci più ambite

2016	Azienda	Nel 2015
1	Ferrovie dello Stato italiane	=
2	Google	+1
3	BNL - Gruppo BNP Paribas	+1
4	Apple	+2
5	Eni	-3
6	Ferrero	+1
7	Roche	+8
8	Mondadori	-3
9	Finmeccanica	+13
10	Ferrari	-1

Fonte: "Best Employer of Choice 2016"

d'Arco



COMMERCIALISTI

Il Miur fissa le regole per congelare il tirocinio durante il corso di laurea

Gli aspiranti alla professione di commercialista che vorranno congelare il proprio tirocinio professionalizzante durante il corso di laurea lo potranno fare. Ma non per più di dodici mesi dal suo compimento. Con una nota (379/16) indirizzata ai rettori delle università, il Miur chiarisce alcune questioni applicative in materia di tirocinio, e risponde a una serie di interrogativi sollevati dallo stesso Consiglio nazionale dei dottori

commercialisti e degli esperti contabili.

I tecnici di Viale Trastevere hanno chiarito che il praticantato svolto in concomitanza con il percorso formativo potrà essere sospeso su richiesta del tirocinante a compimento del semestre e delle ore previste in convenzione, e che la sospensione «non potrà protrarsi oltre un anno successivo al compimento della durata legale del corso».



Ok del Consiglio di stato, degiurisdizionalizzazione in dirittura con un anno di ritardo

Avvocati-arbitri, giù le parcelle Compensi tagliati del 30% per ridurre i costi dell'istituto

DI GIANNI MACHEDA

Gli avvocati che svolgeranno le funzioni di arbitri percepiranno un compenso tagliato del 30%, concorrendo così a ridurre i costi dell'istituto e renderlo più appetibile. Gli arbitrati saranno assegnati ai professionisti iscritti in apposite liste, in via automatica, con rotazione, grazie ad appositi sistemi informatizzati. Gli elenchi saranno formati in base alle aree di specializzazione. Lo prevede lo schema di decreto del ministro della giustizia «Regolamento recante disposizioni per la riduzione dei parametri relativi ai compensi degli arbitri, nonché disposizioni sui criteri per l'assegnazione degli arbitrati, a norma dell'articolo 1, commi 5 e 5-bis, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 novembre 2014, n. 162». Il dm, che doveva essere emanato entro il 10 febbraio 2015 (90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 132/2014 in materia di degiurisdizionalizzazione), giunge dunque con un anno di ritardo e dopo aver ottenuto il 14 gennaio scorso il via libera con osservazioni dal Consiglio di stato (parere 00142/2016) si avvia alla pubblicazione in G.U.

Il dl 132/2014 ha previsto nel

comma 1 dell'unico articolo del proprio Capo I («Eliminazione dell'arretrato e trasferimento in sede arbitrale dei procedimenti civili pendenti») che in alcune controversie civili (si veda tabella in pagina) le parti, con istanza congiunta, possono richiedere di promuovere un procedimento arbitrale. Il giudice, se ci sono le condizioni per procedere, dispone la trasmissione del fascicolo al presidente del Consiglio dell'ordine forense del circondario in cui ha sede il tribunale ovvero la corte di appello per la nomina del collegio arbitrale per le controversie di valore superiore a 100 mila euro e, se le parti lo decidono concordemente, di

un arbitro per le controversie di valore inferiore a 100 mila euro. Gli arbitri sono individuati, insieme dalle parti o dal presidente del Consiglio dell'ordine, tra gli avvocati iscritti da almeno cinque anni nell'albo dell'ordine circondariale che non hanno subito negli ultimi cinque anni condanne definitive comportanti la sospensione dall'albo e che, prima della trasmissione del fascicolo, hanno reso una dichiarazione di disponibilità al Consiglio stesso.

L'articolo 3 del dm ormai in dirittura stabilisce una riduzione del 30% dei parametri relativi ai compensi in favore degli arbitri, previsti dall'art.

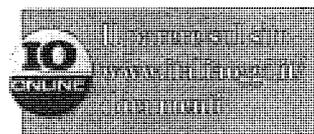
10 del dm Giustizia 10 marzo 2014, n. 55 (determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense). La riduzione, come si legge nella relazione ministeriale, mira a garantire un significativo (e dunque incentivante) effetto di calmiera sui costi che le parti devono sopportare per la remunerazione degli arbitri.

L'altro obiettivo è garantire una effettiva rotazione nell'assegnazione degli incarichi arbitrali. Il dm disciplina la formazione di un elenco degli arbitri, a cura del presidente del Consiglio dell'ordine. Nell'elenco sono iscritti, con suddivisione in aree che co-

prono lo spettro delle materie civili (si veda tabella in pagina) gli avvocati che hanno reso la relativa dichiarazione di disponibilità documentando le proprie competenze professionali e la sussistenza dei requisiti di anzianità e di onorabilità (iscrizione da almeno cinque anni nell'albo dell'ordine circondariale; non aver subito negli ultimi cinque anni condanne definitive comportanti la sospensione dall'albo).

La designazione dell'arbitro da parte del presidente del Consiglio dell'ordine all'interno dell'area professionale di riferimento, o la sua sostituzione, sono operate in via automatica, con rotazione, da appositi sistemi informatizzati. Il Consiglio di stato chiede tuttavia nel parere che venga meglio specificata la situazione in cui in cui gli arbitri sono individuati concordemente dalle parti, e ciò «anche in considerazione di possibili interferenze tra concorde individuazione dalle parti e assegnazione presidenziale, con incidenza (consapevoli o meno gli interessati) sulla effettiva rotazione delle assegnazioni».

—© Riproduzione riservata—

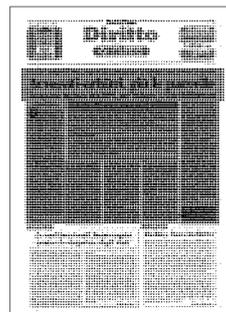


Quando può decidere l'arbitro

Cause civili dinanzi al tribunale o in grado d'appello pendenti alla data di entrata in vigore del decreto legge 132/2014, le quali non hanno ad oggetto diritti indisponibili e che non vertono in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, e nelle quali la causa non è stata assunta in decisione

Cause vertenti su diritti che abbiano nel contratto collettivo di lavoro la propria fonte esclusiva, quando il contratto stesso abbia previsto e disciplinato la soluzione arbitrale.

Le materie interessate: diritto delle persone e della famiglia; diritto della responsabilità civile; diritti reali, condominio e locazioni; diritto dei contratti; diritto commerciale e diritto industriale; diritto dell'esecuzione forzata e delle procedure concorsuali; diritto bancario e finanziario; diritto del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale.



Fondi interprofessionali. L'Autorità anticorruzione sottolinea il proprio ruolo di controllo sull'attività svolta dai «paritetici»

Formazione con vincoli pubblici

Obbligo di applicare le procedure di aggiudicazione del Codice dei contratti

Gianni Bocchieri

■ In base alla **lettera inviata** dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Giustolisi al **ministro del Lavoro Giuliano Poletti** il 15 gennaio, i fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua sono organismi di diritto pubblico, tenuti ad applicare le procedure di aggiudicazione previste dal Codice dei contratti pubblici sia quando selezionano soggetti prestatori di beni e servizi necessari per la loro organizzazione e per il loro funzionamento, sia quando procedono all'affidamento di contratti di formazione professionale.

Innanzitutto le conclusioni dell'Anac si fonderebbero sull'insufficienza del dato formale della loro veste giuridica privatistica a base e struttura negoziale, per escludere la possibilità di qualificarli come organismi di diritto pubblico, poiché la loro disciplina normativa presenta molteplici elementi di pubblicizzazione:

l'autorizzazione e la vigilanza ministeriale, con possibilità di disporre il commissariamento in caso di grave irregolarità o inadempimento degli obblighi; la valutazione dei risultati; la nomina del presidente del collegio dei sindaci; la sottoposizione ad attività di indirizzo svolta da apposito organo collegiale.

LA MOTIVAZIONE

L'Anac ritiene sussistenti una serie di requisiti che pongono questi enti sotto la sua vigilanza per la gestione delle risorse

In secondo luogo l'Anac richiama la natura pubblica del loro finanziamento, che non potrebbe essere assimilato ai "contributi degli associati" previsti dall'articolo 37 del Codice civile per la parte relativa allo 0,30% del contributo versato dalle imprese (articolo

25 della legge 845/1978), perché rappresenterebbero una prestazione patrimoniale imposta, ai sensi dell'articolo 23 della Costituzione in ragione dell'obbligatorietà della prestazione confermata dalla previsione di una sanzione a carico degli stessi datori di lavoro nel caso di omesso versamento del contributo.

Infine l'Anac ritiene che i fondi presentino i requisiti necessari previsti dalla normativa comunitaria (direttive 2004/17/Ce e 2004/18/Ce già recepite e direttive 2014/24/UE e 2014/25/UE in fase di recepimento) ovvero la sottoposizione a un'influenza pubblica dominante, l'istituzione in vista del soddisfacimento di bisogni di interesse generale e la personalità giuridica.

Per quanto riguarda il requisito dell'influenza pubblica dominante, l'Anac ritiene che possa considerarsi integrato anche solo in ragione dei significativi e penetranti poteri di controllo riconosciuti al ministero del Lavoro sulla gestione dei fondi.

Con riferimento al requisito della natura dell'interesse perseguito, l'Anac ritiene che esso sia rinvenibile nella loro stessa finalità costitutiva della promozione dello sviluppo della formazione professionale continua, correlata al perseguimento del precetto costituzionale, secondo cui la Repubblica cura la formazione dei lavoratori (articolo 35, comma 2 della Costituzione). Inoltre, le esigenze di interesse generale perseguite dai fondi presenterebbero carattere non industriale o commerciale, poiché essi soddisferebbero bisogni di carattere eminentemente pubblicistico, sottratti al mercato.

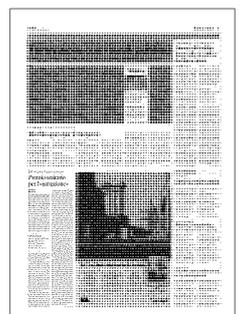
Per quanto riguarda il requisito della personalità giuridica, pur essendo evidente la sua insussistenza in capo ai fondi secondo la nozione dell'ordinamento giuridico italiano, l'Anac ritiene che esso debba essere estensivamente inteso come definizione aperta ad ogni forma di soggetti-

ività giuridica, concludendo così per la qualificazione dei fondi quali organismo di diritto pubblico. Pertanto, in quanto tali, sarebbero tenuti ad applicare le procedure di aggiudicazione previste per i contratti pubblici e sarebbero assoggettati alla vigilanza dall'Anticorruzione.

Nonostante la puntuale ricostruzione anche giurisprudenziale dell'Anac, non sembrano così pacifiche le argomentazioni sulla sussistenza della influenza pubblica dominante, soprattutto perché con il Dlgs 150/2015 il potere di vigilanza viene trasferito alla costituenda Anpal ed è stata abrogata la previsione che consentiva al ministero di sospendere l'operatività dei fondi o commissariarli nel caso di irregolarità o di inadempimenti.

Inoltre la circostanza che il contributo ai fondi possa essere imposizione patrimoniale non significa che essi siano direttamente finanziati dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze. Oggi incontro al ministero del Lavoro

Rischio gara per le imprese

Matteo Prioschi

■ Dopo aver scritto al ministro Poletti, l'Anac il 25 gennaio ha inviato anche una comunicazione direttamente a diciotto **fondi interprofessionali**. La lettera si conclude informando che «l'Autorità eserciterà l'attività di controllo e di vigilanza di propria competenza sul rispetto da parte dei fondi medesimi della normativa in materia di appalti pubblici». Le conseguenze di questa decisione non

sono ancora del tutto chiare e certe, ma gli addetti ai lavori alcune valutazioni le hanno già fatte, in attesa delle indicazioni che, si spera, arriveranno oggi

IL PROBLEMA

La valutazione dell'Anac avrebbe effetti più consistenti sul fronte dell'erogazione della formazione che su quello degli «approvvigionamenti»

nei prossimi giorni dal **ministero del Lavoro**.

L'obbligo di ricorrere a delle gare sul fronte degli approvvigionamenti, quando si selezionano «soggetti prestatori di beni e servizi necessari per la loro organizzazione e per il loro funzionamento» non dovrebbe impattare più di tanto, anche perché nella maggior parte dei casi già si opera con queste procedure.

Effetti più rilevanti, invece,

potrebbero determinarsi sul fronte delle «uscite», cioè delle attività di formazione o per i finanziamenti erogati direttamente alle aziende, tant'è che, in attesa di chiarimenti, qualcuno ha sospeso le nuove attività.

Nella lettera inviata dall'Anac si legge che si devono applicare le procedure di aggiudicazione previste dal Codice dei contratti pubblici «quando procedono all'affidamento di contratti di formazione professionale che si possa configurare giuridicamente, sotto il profilo oggettivo, come affidamento di appalto pubblico di servizi».

Secondo un'interpretazione di questa disposizione che gira tra gli addetti ai lavori e ha destato preoccupazione, l'obbligo di gare potrebbe sussistere anche quando la formazione non viene gestita dal fondo, ma dall'azienda interessata.

Alcuni enti, infatti, hanno una sorta di «conto formazione aziendale», in cui confluiscono i contributi versati dalle singole imprese a cui le stesse attingono per finanziare la loro formazione. Ebbene in tale situazione l'obbligo di affidare i corsi tramite gara potrebbe ricadere direttamente sull'azienda. Se così fosse, la gestione di tutto il processo si complicherebbe non poco.

Questa mattina è previsto un incontro tra il ministero del Lavoro e le organizzazioni sindacali e datoriali in cui saranno affrontati questi dubbi. I tecnici ministeriali dovrebbero esporre le loro valutazioni in merito e se necessario successivamente verranno forniti chiarimenti con una circolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritorno sulla Luna con i microsattelliti I cubetti hi-tech esplorano lo spazio

Conto alla
rovescia per
le missioni di Usa
Cina e Giappone
“Il vero obiettivo
è portare
l'uomo su Marte”

ELENA DUSI

ROMA. Appuntamento sulla Luna. Una manciata di Paesi della Terra si incontrerà fra un paio d'anni sopra o attorno al satellite. La Nasa, sfruttando il viaggio inaugurale del suo nuovo Space Launch System (l'erede dello Shuttle, il razzo più potente mai costruito), nel 2018 spargerà attorno alla Luna uno sciame di microsattelliti per cercare acqua (e risorse minerali). La Cina lavora per battere sul tempo gli americani e andarsi a prendere un paio di chili di polvere lunare da setacciare (cercando anche lei tracce di materiali preziosi). Il Giappone vuol far allunare un veicolo-robot per esplorare, sempre fra due anni, la magnifica desolazione. E l'Agenzia spaziale europea, in collaborazione con i

Il razzo della Nasa nel 2018 manderà in orbita 13 “esploratori” grandi come scatole da scarpe

russi di Roscosmos, sulla Luna vuole proprio mettere casa, costruendo un “villaggio lunare” vicino al polo sud. Ma per questo serviranno almeno cinque anni e varie missioni robotiche per costruire i moduli gonfiabili (portati dalla Terra) e le mura di protezione (realizzate con la sabbia lunare e una stampante 3D). Proprietari una stampante 3D realizzata dall'Agenzia spaziale italiana e tre industrie del nostro Paese è stata sperimentata a bordo della Stazione spaziale internazionale. Ha realizzato un piccolo oggetto di plastica.

«Per l'uomo si sta riaprendo la porta dello spazio», commenta Giovanni Bignami, astrofisico dell'Accademia dei Lincei e autore di molti libri divulgativi (l'ultimo è *Oro dagli asteroidi e asparagi da Marte. Realtà e miti dell'esplorazione dello spazio*). «Lo Space Launch System riporterà finalmente gli astronauti americani oltre la nostra orbita, dopo il pensionamento dello Space Shuttle nel 2011. Oggi, per andare sulla Stazione spaziale, la Nasa deve chiedere un passaggio ai russi».

Il nuovo razzo americano dovrebbe partire per il suo primo viaggio a settembre del 2018, ma a bordo per ora non saliranno astronauti. Arrivato nei pressi della Luna, lo Space Launch System attiverà le sue molle per rilasciare intorno all'orbita il modulo abitabile Orion e 13 microsattelliti. La capsula Orion è il vei-

colo che probabilmente — dopo molti miglioramenti — verrà scelto per portare l'uomo su Marte. I microsattelliti sono una delle tecnologie più nuove e versatili della ricerca scientifica nello spazio oggi. Si tratta di concentrati di tecnologia grandi come scatole da scarpe (10 per 20 per 30 centimetri) e pesanti una dozzina di chili. In alcuni casi vengono alimentati solamente a energia solare e sono talmente economici che molte università le fanno costruire ai propri studenti. «Ci si è accorti — spiega Bignami — che per alcune osservazioni uno sciame di satelliti piccoli è più utile di un unico satellite grande».

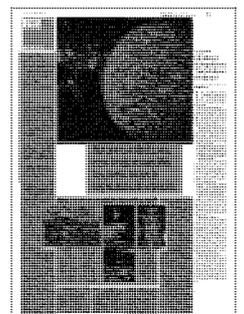
A bordo dello Space Launch System i microsattelliti saranno 13, di cui uno — l'ArgoMoon — realizzato in Italia e incaricato di scattare foto ad alta risoluzione della missione. Lunar Flashlight cercherà acqua e risorse minerali al polo sud lunare, nella zona in ombra, illuminandola con un raggio laser. E a compiti

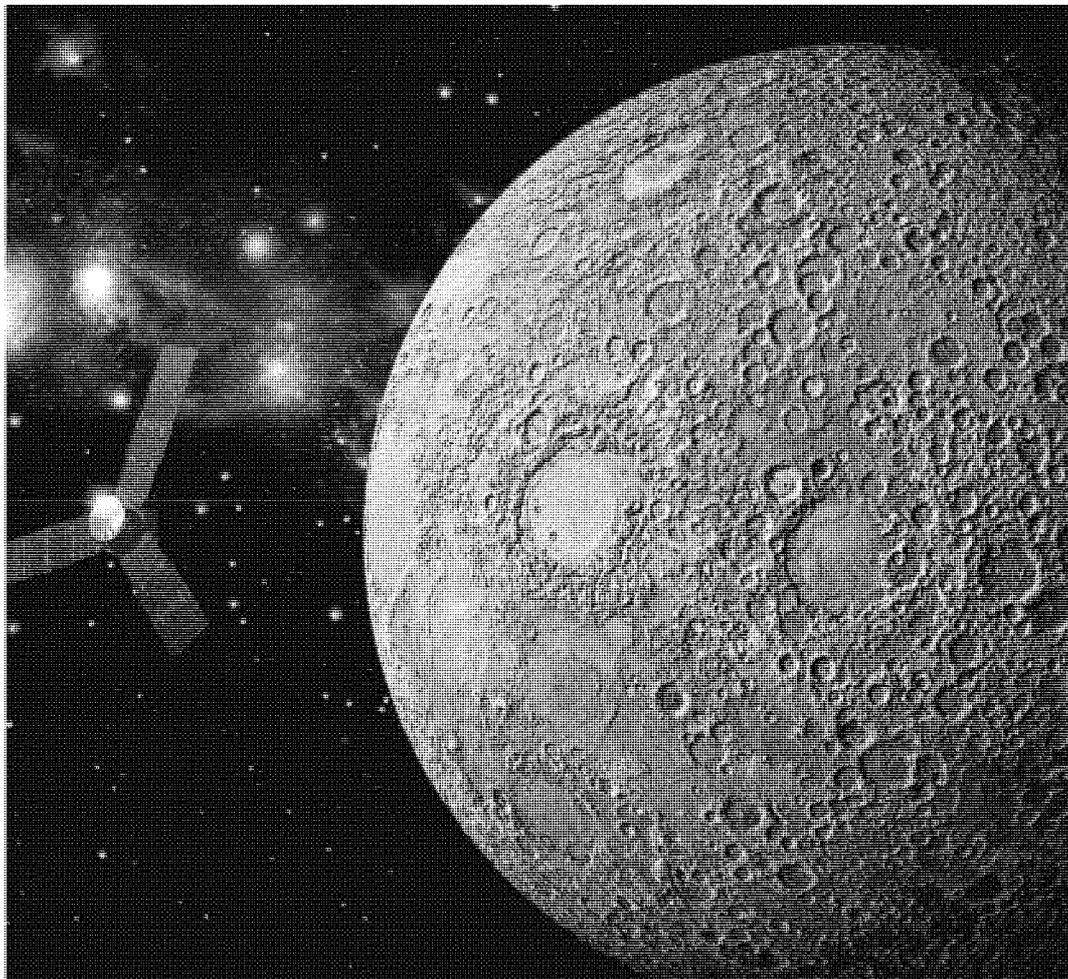
simili saranno dedicati almeno altri tre microsattelliti (non tutti e 13 sono stati già scelti dalla Nasa), che orbiteranno attorno alla Luna ad altitudini diverse. Dal suo “armadio” pieno di “scatole di scarpe”, il razzo della Nasa farà poi saltare fuori Nea Scout, che punterà un asteroide e lo inseguirà. Gli asteroidi — altra potenziale fonte di minerali preziosi — sono uno degli obiettivi della ricerca della Nasa, più umile di Marte ma, per ora, più concreto. Cusp, un microsattellite incaricato di studia-

re le particelle elettricamente cariche provenienti dal Sole, servirà a fare le “osservazioni del meteo spaziale”, prevedendo quelle tempeste solari che potrebbero danneggiare telecomunicazioni e linee elettriche sulla Terra. Se poi davvero degli uomini si imbarcheranno per Marte, bisogna essere sicuri che i 7-8 mesi di viaggio non compromettano la loro salute. Il microsattellite BioSentinel studierà gli effetti delle radiazioni spaziali sugli esseri viventi, osservando i danni del Dna subiti dai campioni di lievito che ha a bordo.

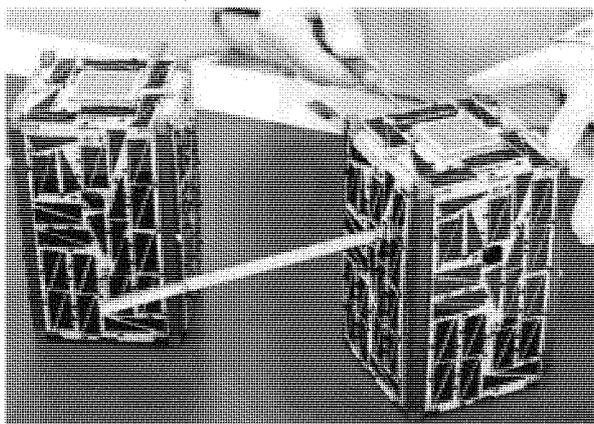
Poi, se tutte le prove andranno bene, lo Space Launch System inizierà a ospitare i primi astronauti, il modulo Orion verrà ampliato e reso più comodo. E finalmente si inizierà a parlare dell'epica missione per Marte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



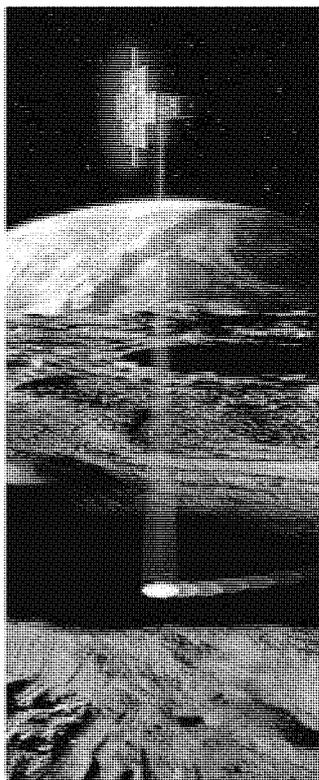


LA SCHEDA



FLOTTA
La Nasa, in occasione del viaggio inaugurale del nuovo razzo Space Launch System (foto a destra), nel 2018 spargerà attorno alla Luna uno sciame di microsatelliti per cercare acqua e minerali

TECNOLOGIA
I microsatelliti (foto sopra) sono grandi come scatole da scarpe (10 per 20 per 30 cm) e pesano una dozzina di chili. Alcuni sono così economici che molte università li fanno costruire ai loro studenti



ACQUA
Molti dei microsatelliti orbiteranno intorno alla Luna. Lunar Flashlight (a sinistra) cercherà risorse utili al polo sud lunare, nella zona in ombra, illuminandola con un raggio laser